

Erogatrice del progetto:

Dott. ssa Claudia Brodetti, laureata in Filosofia presso Università degli studi di Napoli "Federico II" Napoli, Teacher Expert in Philosophy for Children e Philosophy for Community, membro del Direttivo del C.R.I.F. (Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica) di Roma

claudia.brodetti@alice.it

articolo comparso su :

<http://www.lavorosociale.com/archivio/n/articolo/la-filosofia-nel-disagio>

Che cos'è la Philosophy for Community?

La Philosophy for Community, la potremmo definire una "propaggine" della Philosophy for children.¹

La P4Co (acronimo di Philosophy for Community), intesa come pratica filosofica, nell'uscire dall'ambito scolastico, pone la sua attenzione al mondo degli adulti

Dal 2000 in poi, la P4Co avvia sperimentazioni in ambiti extra-scolastici con progetti destinati a operatori sociali, carceri, comunità per tossicodipendenti, cooperative sociali situate in ambiti territoriali che presentano caratteri di alta problematicità, non vedenti ed ipovedenti.

Nell'ampliare la propria sfera di azione la P4Co assume una dimensione sociale.

Se la P4Co, nel suo esprimersi come comunità di ricerca filosofica si connota come progetto di inclusione sociale, nel proporlo a realtà che si occupano di demenza, trova una sua ragione di essere.

La comunità come "contesto" e come "luogo" di relazioni, in cui si esprimono pensieri, azioni, sentimenti in una dinamica fra l'individuo con se stesso e l'individuo in rapporto alla collettività, il tutto attraverso un "filosofare", che si pone al servizio della comunità come strumento di indagine sulla realtà e come strumento dialogico di scambio di idee, rappresenta, in relazione ai Malati di Alzheimer, una delle possibilità per il mantenimento della funzione cognitiva in riferimento alla loro vita personale , all'ambiente e allo spazio che li circonda. In questo ambito l'attenzione al tema della "cura", intesa come "del prendersi cura" avviene attraverso il pensiero. E' un "darsi" reciproco, sia per l'operatore di C.d.R.F. (d'ora in poi, si userà questa abbreviazione per intendere comunità di ricerca filosofica) che prende il nome di "Facilitatore", che per coloro che ne fanno parte: uno stare insieme, che restituisce significato e senso all'esperienza di vita degli anziani favorendone le competenze comunicative-relazionali. Inoltre, nello stare al mondo, ciò che è assunto a livello di esperienza, è un bagaglio soggettivo che non sempre diventa patrimonio della collettività. Il Facilitatore di una CdRF, provocando curiosità, sollecitando riflessioni, ponendo attenzione ai concetti espressi, invitando a rinegoziare i propri punti di vista, diventa un "mezzo" che, grazie a questo metodo a cui fa riferimento, riconsegna capacità, abilità, importanza al pensiero.

Il mio interesse per le pratiche filosofiche e il loro utilizzo in contesti di disagio, mi ha portato ad individuare nell'AIMA (Associazione Italiana Malati di Alzheimer)² una realtà possibile

¹ La Philosophy for children prende l'avvio nei primi anni '70 negli Stati Uniti per opera di M. Lipman il quale vide in questa metodologia la via verso una nuova forma di attivismo pedagogico

La *Philosophy for Children* (P4C) è un programma educativo e filosofico che muove dal presupposto che la filosofia detenga un valore formativo, giacché consente di riflettere, oltre che sui contenuti, anche sui metodi e sulle procedure di ragionamento sviluppate. Il curriculum consiste di diversi racconti in forma dialogica, affiancati da altrettanti manuali per gli insegnanti, strutturati in base all'età di riferimento e destinati a bambini dai quattro-cinque anni in poi.

La *Philosophy for Children* non si prefigge l'insegnamento della filosofia e non va quindi intesa come trasmissione di sapere, ma pone come suo obiettivo lo sviluppo di abilità generali di ragionamento. In questa dimensione la proposta di Lipman rappresenta un modello didattico di educazione al pensiero, ma, nello stesso tempo, per le sue caratteristiche, si mostra capace di ampliare le abilità sociali e di consolidare la sfera emotiva e relazionale, ponendosi come possibile strumento anche di educazione morale e civile.

per accogliere il progetto di P4Co con malati di Alzheimer. Dopo un paio di incontri con la dott.ssa Caterina Musella Presidente dell'Associazione, si è pensato di affiancare la P4Co all'interno del loro progetto AIMA.....Amiamoci, per fornire un arricchimento culturale e concettuale e soprattutto per migliorare le abilità specifiche della comprensione, dell'analisi, della soluzione dei problemi e della valutazione critica delle situazioni. Sulla base di questa intesa e per dargli una maggiore valenza si è deciso di stipulare un Protocollo d'Intesa fra la stessa Associazione e il C.R.I.F (Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica)³ nella persona della sottoscritta.

Il laboratorio si è svolto in due strutture: un RSA (Residenza Sanitaria Assistita) ai Colli Aminei e la sede sociale dell'Associazione ad Agnano, entrambe nel Comune di Napoli. In totale i partecipanti sono stati una quindicina, di cui solo tre hanno frequentato entrambe le strutture. I laboratori erano organizzati dal Lunedì al Venerdì, nella sede di Agnano, e il solo Mercoledì nel RSA. Gli incontri di P4Co, da Gennaio 2014 a Maggio dello stesso anno, sono stati di 1 alla settimana, di circa due ore, per un totale di 16 incontri. In accordo con il Presidente dell'Associazione, si è deciso di iniziare nella sede dei Colli Aminei dove oltre i pazienti iscritti all'Associazione, che usufruiscono dei laboratori in qualità di esterni, hanno partecipato anche gli ospiti della stessa RSA. Va detto che i pazienti frequentanti la sede dei Colli Aminei presentano una patologia ad un stadio più avanzato: problemi nell'attenzione, nell'ascolto, nell'utilizzo della parola, ma nonostante questo, "la sfida" è partita da qui!

In entrambe le strutture, vale a dire sia in nel RSA dei Colli Aminei, che in quella dell'Associazione di Agnano, si è avuta molta attenzione allo spazio riservato alle attività, grazie agli interventi degli operatori (psicologi, assistenti sociali, tirocinanti) che si sono sempre molto impegnati a rendere il luogo accogliente in cui ogni utente potesse riconoscersi attraverso foto, disegni, lavori che loro stessi avevano prodotto. Al primo incontro ho deciso di presentarmi come una "nuova" operatrice e nel non presentare il mio progetto, ho creduto opportuno "farlo" direttamente. Ho chiesto agli operatori dell'Associazione la possibilità che i pazienti fossero disposti in cerchio e mi ha colpito che stesso loro si sono attivati senza chiederne il motivo, ma sorpresi e contemporaneamente divertiti e incuriositi di questa novità. Ho acceso il registratore ed ho chiesto ad ognuno dei presenti di dettarmi il loro nome, così che potessi scriverlo sulla lavagna su cui era già segnato il giorno, il mese e l'anno (a turno i pazienti sono coinvolti in questo esercizio di memoria). Ogni volta, ho utilizzato una frase-stimolo, un Aforisma, un disegno, che potesse avviare il dialogo. Non sono mai riuscita a far porre delle domande, per cui l'Agenda è sempre partita dalle loro osservazioni o dai concetti espressi. Non potendo partire dall'analisi delle domande, ho sempre proceduto nel mettere in evidenza i concetti che sembravano affini o divergenti fra loro, chiedendo di darmene una motivazione. La discussione, il più delle volte, ha inizio e l'attenzione maggiore è rivolta a tutte le forme possibili di partecipazione che vanno al di là della parola: un gesto, un movimento del corpo, lo stesso assopirsi o guardare nel vuoto, il prendere una cosa dalla borsa o lo spostarsi di posto e lo stesso alzarsi. Una volta individuato un tema di discussione, ho stimolato, provocato, sollecitato così che potessero sviluppare argomentazioni di "senso" (nella duplice accezione di direzione e significato) che venissero negoziate, riviste, riconsiderate in una forma aperta e non cristallizzata. Questo è un passaggio molto complesso in generale in un dialogo fra adulti, poco disposti a ri-vedere le proprie idee e i propri punti di vista, ed

² L'A.I.M.A. (Associazione Italiana Malati di Alzheimer) è un'associazione prevalentemente volontaria presente sul territorio campano dal 2000, e su quello Nazionale dal 1985. La sua attività è caratterizzata per l'impegno a favore di tutte le persone, i pazienti e i familiari vittime della malattia di Alzheimer attraverso iniziative socializzanti e riabilitative, attraverso un modello assistenziale innovativo nei confronti della persona fragile, della famiglia e del caregiver.

³ Il CRIF, ovvero Centro di Ricerca sull'Indagine filosofica è un'associazione di promozione socio-culturale senza fini di lucro, fondata nel 1991. Le principali attività dell'Associazione: promuovere e sperimentare la ricerca della pratica filosofica in vari ambiti. Inoltre il CRIF (Roma) e (Rovigo) sono i centri Italiani di Philosophy for children e sono le uniche organizzazioni a livello Nazionale e Internazionale.

è qui che l'indagine filosofica aiuta a de-strutturare e a ristrutturare il pensiero. In finale si fa la Valutazione utilizzando una serie di indicatori: ASCOLTO, PARTECIPAZIONE, APPROFONDIMENTO, COME SI E' STATI INSIEME.

Presenti: Guido, Giuseppe, Vittorio, Francesco, Adriana, Antonio

Attività stimolo: dal Protocollo di Maura Striano "Educare al pensiero complesso" pag.154

Item b

Claudia: che pensate di questa situazione?

Vittorio: il furto è un fatto negativo perché è una sottrazione

Claudia: ma i due episodi che vi ho raccontato, presentano delle differenze? sono leggibili alla stessa maniera?

Vittorio: anche se rubano per bisogno è sempre sbagliato

Francesco: però le ragazze lo fanno per divertimento, mentre il bambino è per necessità, è vero che è sbagliato però...

Vittorio, a 15 anni, quanti anni ha il ragazzo, si ha la capacità di giudizio, il bisogno non giustifica

Guido: anche io dico che è così

Francesco: ma nessuno gli ha chiesto il motivo, chiedendogli, "perché l'hai fatto?" prima bisogna sapere la risposta poi condannare o no

Claudia: cercare di capirne la motivazione attraverso la semplice domanda suggerita da Francesco, ci aiuterebbe?

Vittorio: la motivazione non giustifica il fatto

Claudia: ma porre le domande ci può aiutare quanto meno a capire?

Guido: se si giustifica l'errore, il sistema va a rotoli,. L'ammissione dell'errore, però può rendere la punizione più morbida

Francesco: il dialogo è importante per capire, non è che si tratta di giustificare, ma condannare un ragazzo vuol dire distruggerlo, allora bisogna parlare per capire qual è la famiglia, bisogna aiutare il ragazzo

Claudia: mi sembra di capire che avete individuato 2 modi per comprendere un fatto: il fare le domande e il dialogo, li posso segnare sull'Agenda come punti su cui continuare a discutere?

Antonio: esistono anche furti più furbi, premeditati, è diverso dal caso del ragazzino che ruba per fame

Guido: anche io la penso così

Claudia: noto che Guido si è discostato da quello che ha detto prima, mi sai dare una buona ragione per questo?

Guido: il ragazzino che ruba per fame, l'età può giustificare l'errore

Claudia: Adriana, tu sei stata una maestra che ha insegnato a Nisida, quindi di casi così ne avrai sentito parlare, tu come ti saresti regolata?

Francesco: è un argomento delicato

Claudia: Francesco dai il tempo ad Adriana di dire la sua

Adriana: sì, bisogna capire

Claudia: intendi dire che bisogna porsi come suggeriva Francesco, cioè ascoltare le motivazioni, e non condannare come invece ha sostenuto Vittorio?

Adriana: come Francesco

Vittorio: la tolleranza ha un limite

Francesco: ma è un discorso che si dilunga sempre di più

Claudia: ma se noi non ponessimo le domande, il discorso si dilungherebbe?

Francesco: no perché le domande aprono altre possibilità

Claudia: Francesco ci fai capire meglio cosa intendi?

Francesco: se noi domandiamo al ragazzo cosa fai, dove sono i tuoi genitori, perché hai preso delle cose e non le hai pagate, noi possiamo capire il PERCHE' di quello che è successo e allora parlando possiamo capire meglio

Claudia: siete d'accordo con Francesco?

Guido: sì

Vittorio: ma mica possiamo solo parlare a un certo punto dobbiamo dire che ha sbagliato punto e basta

Francesco: Ma qui vogliamo capire o condannare?

Claudia: cosa credete sia giusto fare?

Francesco: io voglio capire perché è successo e se fare tante domande aiuta allora le faccio e basta

Guido: è così

Adriana: sì è così

Claudia: puoi immaginare la tua vita senza domande?

Guido: NO, se non domando non faccio niente

Francesco: se non chiedi al ragazzino quello che ho detto prima che capisci?

Antonio: e poi ci vuole tolleranza, dobbiamo cercare di capire

Claudia: vogliamo provare a trovare una frase che racchiuda tutto quanto abbiamo detto? (Rileggo tutti i passaggi scritti sulla lavagna)

Antonio: prima di giudicare una situazione dobbiamo cercare di capire

Francesco: con le domande

Antonio: e bisogna essere tolleranti non giudici

Claudia: allora la trascrivo per intero "prima di giudicare una situazione dobbiamo cercare di capire facendo domande e bisogna essere tolleranti e non giudici"

Vittorio: io però voglio aggiungere "fino ad un certo punto"

Claudia: va bene che inseriamo tutte le vostre conclusioni nella frase finale?

Tutti dicono di sì

Durante questo incontro, i partecipanti hanno cercato di dare delle buone ragioni a sostegno di quanto esprimevano, e Guido ha cambiato il suo punto di vista, dopo l'intervento di Francesco, esprimendosi criticamente rispetto a Vittorio. La stessa Adriana, nel momento in cui è stata tirata in ballo facendo riferimento ad una sua esperienza passata, ha cercato di motivare le sue ragioni .

Quando si è trattato di fare la Valutazione da 1 a 10, tutti, sulle varie voci, hanno dato 10, tranne Vittorio che ha dato 8.

Nell'ambito di questa sessione, gli utenti si sono rivelati disponibili a porsi in maniera aperta rispetto ad un problema di ordine morale, nonostante Vittorio si ponesse con una grossa dose di rigidità e chiusura, senza dare spazio ad altri punti di vista. Gli altri partecipanti, invece di condannare immediatamente l'atto, hanno cercato di indagare sulle ragioni che lo hanno determinato. Inoltre nel loro valutare la situazione, hanno posto dei distinguo: le ragazze che hanno rubato "per divertirsi" sono giudicabili negativamente a prescindere da qualsiasi motivazione (Antonio intervenendo introduce l'elemento del rubare con "predeterminazione" che di per sé è deprecabile) mentre per il ragazzino che si appropria di un prodotto alimentare per dare da mangiare ai suoi fratelli è da considerare, quanto meno cercare di capirne le motivazioni ponendogli delle domande. Intorno a questo, tutti si sono interrogati, posti come interlocutori, si sono sentiti messi in causa come adulti che hanno il dovere di insegnare qualcosa ai più giovani. Hanno messo in campo anche le proprie esperienze di vita, come Adriana che ha insegnato a Nisida, in un ambiente in cui il disagio è molto alto e, nonostante la sua difficoltà di esprimersi , ha sempre condiviso gli interventi che ponevano l'attenzione sulla necessità del capire prima del giudicare

Sono riusciti a discostarsi dal racconto e ne hanno discusso, sviscerando tutte le ragioni possibili, analizzando l'importanza di distinguere le situazioni, di cercare di comprenderle, di soppesarle senza porsi come giudici che condannano, ma come adulti che cercano di capire. Inoltre alcuni di loro che inizialmente si sono affiancati alle considerazioni di Vittorio, hanno cambiato il loro punto di vista grazie alle suggestioni che provenivano dai vari interventi. Il mio

ruolo in questa sessione, oltre il far rispettare gli interventi di ognuno così che si ascoltassero senza prevaricarsi, come Francesco che, pur di dire la sua idea, non ha rispettato il tempo di Adriana, è stato quello di incrementare l'interesse per la ricerca, cercando di arrivare ad una frase che esprimesse un'opinione condivisa il più possibile, senza scavalcare passaggi dialogici indispensabili per raggiungere questo obiettivo.

Se risento le voci di tutti i partecipanti ai due laboratori, dai primi incontri fino ad arrivare all'ultimo, sento di poter dire che c'è stato "uno sviluppo", come lo ha definito la Prof.ssa Maura Striano.

L'analisi della trascrizione della prima sessione mostra che ogni partecipante parla per se stesso, non ascolta il punto di vista degli altri, e nemmeno ne è influenzato.

Le abilità di ragionamento che si sono messe in campo nei primi incontri, risultano semplici, fatte più di asserzioni che di scambio dialogico.

Possiamo così sintetizzare i primi incontri:

- 1) i partecipanti non erano capaci di formulare domande riguardanti le attività stimolo
- 2) inizialmente, al di là della patologia medica, si pronunciavano con pochissime parole, senza impegnarsi nel livello comunicativo
- 3) tendevano per lo più a ripetere quello che dicevano alcuni di loro

Nelle ultime sessioni, invece, hanno incominciato un vero e proprio "dialogo". Lo scambio dialogico, fatto anche di gesti, di piccoli accenni per coloro il cui uso della parola è deficitario, è stato invece molto proficuo, attivo, partecipato per tutti quelli che invece sono in una fase iniziale della malattia.

Volendo sintetizzare, risulta che:

- 1) i partecipanti si sono predisposti in un processo di ricerca, che seppure direzionato, sollecitato, hanno dimostrato un interesse e un piacere a dialogare
- 2) hanno mostrato una tendenza all'ascolto, che è sempre stato attivato nell'attenzione al singolo individuo da parte della sottoscritta e degli altri operatori
- 3) le affermazioni, come le negazioni, scaturivano da ragionamenti pertinenti
- 4) hanno fatto uso di abilità di pensiero logiche, relazioni causali
- 5) se opportunamente sollecitati, hanno anche dato "buone ragioni" a sostegno dei propri punti di vista

Nell'ultimo incontro, quello che hanno maggiormente evidenziato, è il valore della comunità come luogo di relazionalità, affettività, socialità, emotività: stare insieme attraverso il dialogo, in un confronto per niente facile, li ha resi protagonisti attivi di un percorso riflessivo, di un'indagine in cui si creava un continuo scambio tra soggetti che si pongono in una dimensione di conoscenza e quindi di ricerca come luogo possibile in cui il pensiero si manifesta nei suoi vari aspetti. Tutti hanno espresso un parere positivo a questo lavoro, che sicuramente ha avuto i suoi momenti di empassé, di difficoltà, là dove venivano messi in campo anche esperienze del loro passato a confronto di un presente che molti avvertono limitato rispetto alle loro potenzialità cognitive.

Questo lavoro, posso considerarlo, propedeutico a quello svolto dall'AIMA, perché ben si interseca con lo sforzo di tutti gli operatori, non solo in un percorso caring, ma anche in un processo di sviluppo di abilità cognitive.

Bibliografia

- Block Merrill Stefan, Io non ricordo, ed. Neri Pozza, Vicenza 2008
- Bonavita- Di Iorio Trattato di Neurologia, UTET
- Bottura R., Alzheimer la nebbia dell'anima, Gualdi Editore, 1994

- Casentino A., *Filosofia e formazione, 10 anni di Philosophy for children in Italia (1991-2001)*, Liguori Editore, 1989
- Mortari L., *Aver cura della vita della mente*, La Nuova Italia Editore
- Passafiume D. e Di Giacomo D. (a cura di), *La demenza di Alzheimer. Guida all'intervento di stimolazione cognitiva e comportamentale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1996
- Santi M. (a cura di), *Philosophy for children: un curriculum per imparare a pensare*, ed. Liguori Editori, Napoli, 2005
- Striano Maura, *Quando il pensiero si racconta*, ed. Meltemi, Roma, 1999
- Tonoli G., *Alzheimer la mia migliore amica. Strategie di sopravvivenza*, Editore Youcaprint, 2012
- Vigorelli P., *L'Approccio capacitante*, Franco Angeli Editore, Milano 2011
- Vigorelli P., *Conversazione possibile con il malato di Alzheimer*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004
- Volpone Alessandro, (a cura di) *Pratica filosofica di comunità*, ed. Liguori, Napoli, 2013